



TORINO, *Oratorio S. Francesco di Sales*,  
24 luglio 1929.

*Carissimi Confratelli,*

Ancora sotto la penosissima impressione della notizia, quanto inattesa altrettanto dolorosa, vi partecipo la morte del confratello professo perpetuo

**Sac. NICOLA GIOVANDO**

avvenuta nel nostro Istituto Don Bosco di Palermo.

Un primo telegramma annunziantemi che l'amatissimo confratello, ammalatosi improvvisamente, aveva già ricevuto i SS. Sacramenti, mi giunse qui a Torino il 20 corrente, e dopo frequenti comunicazioni telegrafiche della permanenza delle gravissime condizioni, l'ultimo telegramma nella notte del 21 mi comunicava che l'indimenticabile Don Giovando ci lasciò nel pianto per volarsene al cielo alle ore 19,30 del 21 luglio.

Se la morte d'un confratello è sempre dolorosa, il vedersi rapire così improvvisamente, senza avere neanche il conforto di stargli accanto e assisterlo fraternamente, un ottimo confratello, quale fu D. Giovando, arricchito dal Signore di quelle qualità e virtù che formano il Salesiano esemplare, è un distacco violento e un vero schianto al cuore. Sia fatta sempre la volontà del Signore!



Già il carissimo confratello, di una sanità costantemente floridissima e di una costituzione forte e vigorosa, in fine d'anno accennava, sempre ilare in mezzo al lavoro indefesso, ad un'insolita stanchezza che si attribuiva al lavoro senza posa dell'anno scolastico; tuttavia lo si circondava delle cure più affettuose e delicate.

Coronatosi l'anno scolastico con la premiazione, che riuscì una solenne celebrazione del nostro Beato Padre, nell'accomiatarmi da lui verso la fine di Giugno per venire a Torino, gli ripetei l'ingiunzione che attendesse a ristorare le sue forze durante le vacanze e che anzi le passasse in altre case di sua scelta in assoluto riposo. E mi promise che l'avrebbe fatto, con quel suo sorriso perenne e quel fare semplice e gioviale che erano in lui caratteristici. Fino al 10 Luglio mi aveva scritto due lunghe lettere, dandomi sue notizie e notificandomi tra l'altro il risultato ufficiale dei suoi fanciulli di quinta elementare agli esami pubblici, che era stato anche quest'anno eccellente e lusinghiero riaffermando alla sua classe il primato incontrastato di tanti anni.

Ed ora ecco le notizie che mi giungono da Palermo sul morbo fatale che ci tolse così repentinamente Don Giovando.

Si erano recati i nostri confratelli in lieta gita al Santuario di Gibilmanna sopra Cefalù a respirare le aure fresche e balsamiche di quei colli e Don Giovando si era unito con loro anche per restarvi più a lungo, ma non ne risentì quei vantaggi che si speravano, anzi quel soggiorno che dovette abbreviarsi, più che a rinfrancarlo nella salute influò a prostrarlo in modo allarmante: era il male che si manifestava in una forma violenta. Lo si trasportò a Palermo perchè da solo non si reggeva in piedi, non parlava che a monosillabi, vedeva doppio, non riteneva il cibo e l'espressione del volto giustificava i più gravi e fondati timori. Una prima visita del nostro valente medico, benchè assicurasse che gli organi respiratori e il cuore si mantenevano in buone condizioni, lasciò perplessi e trepidanti sulla natura del male per il dubbio pauroso di una encefalite. Col nostro furono chiamati subito a consulto altri due dei più insigni sanitari della città; ma il responso non si ebbe che dopo due giorni e confermò purtroppo la prima diagnosi, trattarsi di una forma gravissima di encefalite epidemica. Si volle tenere ancora un altro consulto col principe della clinica palermitana, l'illustre Prof. Giufrè; tutto si fece e tutti i mezzi possibili si adoperarono per tentare di ridonare la salute al povero confratello, ma il malore implacabile ebbe ragione dell'organismo forte di lui e delle cure affettuose e sollecite dei confratelli e dei medici e in pochissimi giorni lo uccise, contro le stesse previsioni della scienza, che non ne presagiva così prossima la fine appunto per la robusta costituzione dell'infermo. Forse il Signore avrà voluto abbreviare al nostro Don Giovando una lunga e straziante agonia e chiamarlo subito a Sè per il premio eterno.

E pel Paradiso Don Giovando era maturo e pronto. Al richiamo improvviso e inatteso del Celeste Padrone chiuse la sua giornata già piena e colma di meriti. Egli fu un salesiano modello: osservantissimo dei suoi doveri religiosi e del suo ufficio così da destare l'ammirazione di tutti e sempre; di una purezza angelica,



spandeva da per tutto un soave profumo di amabile e gioconda bontà; ubbidiente e semplice in una forma edificante; lavoratore indefesso e umile come pochi, si prodigava in un apostolato ininterrotto e fecondo di frutti preziosi e abbondanti, sempre pronto e largo di aiuti col consiglio saggio e coll'opera generosa. Col suo zelo intelligente e instancabile e con la carità del nostro Beato Padre avvinceva a sè i giovani, che gli rimanevano legati per tutta la vita ricambiandolo di un affetto filiale che toccava l'entusiasmo. Lo attestano le falangi innumerevoli di suoi ex allievi della Sicilia, che fu per circa trent'anni campo del suo lavoro, prima a Randazzo e a Catania (S. Francesco) e quindi per 21 anni a Palermo (D. Bosco), dove il nome di D. Giovando è popolarissimo e divenuto ormai simbolo di educatore salesiano. Oh il dolore di quella moltitudine di nostri diletti amici quando apprenderanno l'infausta notizia!

È incalcolabile il bene operato da Don Giovando nel nostro Istituto D. Bosco di Palermo in sì lungo periodo di tempo, come insegnante regolare, incaricato degli alunni esterni e confessore. Il suo confessionale era sempre assiepato e il suo ministero era molto apprezzato e ricercato dai confratelli, dai giovani e dal popolo.

Don Giovando fu un degno figlio del Beato Don Bosco: tutto a tutti, sempre sereno, ilare e sorridente passò spandendo il bene a piene mani. E questa serenità amabile conservò fino all'ultimo anche sul letto della sua agonia. Fu di una grande imperturbabilità in tutto il decorso della malattia nel sottomettersi alle dolorose punture di cylourotropina, non perdendo mai il suo buon umore e rispondendo con brevi e argute facezie a chi gli chiedeva qualche cosa.

Conservò lucida la coscienza fino agli estremi e serenamente abbracciò la morte con quella fermezza e profonda pietà che gli furono abituali in vita. Ricevette tutti i conforti religiosi con commovente edificazione. Anche nel periodo della sonnolenza letargica invitato dai confratelli a qualche atto di amor di Dio con giaculatorie, subito si scuoteva e faceva dei bei e larghi segni di croce, l'ultimo dei quali ripeté nel ricevere la Benedizione Papale con vivissima fede e pietà. Vicino a spirare, ormai impossibilitato ad articolare parole, agli inviti dei confratelli a ripetere mentalmente delle giaculatorie stringeva fortemente tra le sue mani il Crocifisso, e circondato da tutti i confratelli in preghiera placidamente si addormentava nel Signore.

Tutta la notte la salma fu vigilata dalle preghiere dei confratelli, lagrimanti per la separazione dolorosa e la gravissima perdita fatta, e il domani 22 luglio nel pomeriggio dopo copiosi suffragi per l'anima benedetta fu trasportata al cimitero col concorso di tutta la famiglia salesiana della città, dei due Istituti maschili D. Bosco e S. Chiara e dei due femminili S. Lucia e Arenella, e da un numerosissimo stuolo di operatori, ex allievi, ammiratori ed amici dell'opera del Beato D. Bosco.

Don Giovando nacque a Foglizzo (Torino) il 3 Giugno 1878 da Giacomo e Simondi Caterina. Prima in famiglia dai piissimi genitori ebbe un'educazione sana e schiettamente cristiana; e quindi nell'Oratorio di Torino, dove entrò il 24



Agosto 1893 e rimase per quattro anni fino alla quarta ginnasiale, l'indole sua vivace e buona, alla scuola salesiana, si formò solidamente alla virtù, preparandosi alla vita religiosa nella nostra Pia Società, a cui diede il nome ricevendo l'abito chiericale dalle mani del Servo di Dio Don Michele Rua il 5 ottobre 1897. Fece la professione triennale ad Ivrea il 1° Ottobre 1899 e la perpetua a S. Gregorio (Catania) il 18 Ottobre 1902. Ricevette il presbiterato 3 anni dopo, il 23 Settembre 1905.

Nell'ultima lettera, sacra memoria, scrittami qui a Torino, immediatamente prima di essere colpito dall'inesorabile morbo, l'indimenticabile Don Giovando colla sua naturale semplicità mi chiedeva che gli portassi un bel ricordo della Beatificazione del nostro Padre. Sì, caro Don Giovando, il premio l'ha dato il buon Dio alle tue virtù religiose e sacerdotali e al tuo spirito schiettamente salesiano nell'anno della Beatificazione di Don Bosco. A me non resta che accorrere alla tua lagrimata tomba, bagnarla di pianto e confortarla di preghiere, sincera partecipazione e fraterno contributo di affetto perennemente grato.

Vogliate, carissimi confratelli, unirvi a noi nell'invocare dal Signore per l'anima bella dell'ottimo confratello il premio dei giusti e raccomandare efficacemente anche i bisogni speciali della nostra Casa di Palermo e il vostro

Dev.mo confratello  
Sac. ANTONINO ORTO

---

*Dati pel necrologio:* **Sac. Giovando Nicola**, nato in Foglizzo Canav. (Torino) il 3 Giugno 1878, morto a Palermo nell'Istituto Don Bosco il 21 Luglio 1929, a 51 anni di età, 30 di professione e 24 di sacerdozio.

---